

Quasi tutti questi giovani o ancora giovani, fra le due guerre, hanno salito sia pure per poco, sia pure occasionalmente, una cattedra, hanno insegnato. Anche Mila, anche Bobbio. Maestro - amico di tutti, Augusto Monti scrittore, educatore. E, non può essere un caso, sono stati tutti ribelli, tutti anticonformisti, tutti hanno sperimentato le prigioni. Anche uno scrittore appartato come Burzio non era né solo fantasia, né solo scienza: notevoli i suoi interessi, i suoi ideali sociologici.

Non c'è stato mai, e non c'è nemmeno oggi un gruppo, una scuola, magari un clan. Riserbo, serietà, tipo di lavoro impediscono a Torino questo genere di spassi e distrazioni. Perciò vi è a Torino una casa editrice importante come l'Einaudi, ma che non potrebbe mai sfornare letteratura amena e null'altro. (Del resto, nemmeno le altre editrici torinesi, tutte per la scuola alta e piccola).

Anche il vecchio *Genio russo* della editrice Slavia, anche la *Biblioteca Europea* di Frassinelli, due collezioni moderne ed europee, che raccolsero traduzioni di romanzi, ebbero intenti ed influenza soprattutto culturali; e prepararono — fu bene osservato — la via a Einaudi. La casa editrice dei fratelli Ribet, diretta felicemente da Gromo, fu tutta letteraria, con ambizioni nazionali, ma non resse. Una rivista di pura letteratura non c'è stata mai. L'ultima che ebbe un certo significato fu *La cultura* ultima veste, diretta da Cajumi e sepolta dalla questura fascista. E riviste oggi non ne sorgono. *Momenti* è una rivistina di poesie di giovani nuovi, degna di essere seguita, ma non ha ancora, mi pare, trovata una sua via riconoscibile. Di altre iniziative si sente parlare. Ma probabilmente se ne sorgerà e se ne realizzerà qualcuna, predominerà un'intonazione culturale, un atteggiamento progressivo, non conciliante, non eterogeneo. Una rivista di varietà, o una posizione di compromesso non è pensabile a Torino.

E' vero. Tutti gli scrittori piemontesi hanno espresso un sentimento quasi soddisfatto, quasi adulatore, del passato degno di conservarsi nel suo rigore educativo, nella sua sobrietà, nella sua contegno schiva e alquanto diffidente, e, per contrasto, nel suo estro un po' balzano, nel suo spirito di contraddizione. Un sentimento che dura, per cui Monti ha trovato un'espressione felice: *vecchio Piemonte d'oggi*.

E nel tempo stesso Torino isolata, appartata, cova nel suo laborioso, meditativo silenzio, nella sua pace un po' mortificata, serie possibilità di nuove élites culturali e di forze civili d'avanguardia.

#### FELICE CASORATI: Un pittore a Torino

*Fu il caso a portarmi a Torino. Stava per finire la prima grande guerra, la morte di mio Padre mi aveva lasciato responsabile della famiglia e qui a Torino abitavano lontani parenti ai quali potei affidare mia Madre ammalata e le mie sorelle.*

*Arrivai a Torino in una mattina di autunno inoltrato. Una leggera, fredda, luminosa nebbiolina avvolgeva senza oscurarla — anzi illuminandola di una vivida*

luce d'argento — tutta la città. Essa mi apparve calma, regolare, tranquilla e silenziosa. Tutti i rumori erano attutiti come se le sirene suonassero lontano lontano, le campane delle chiese fossero ovattate, le carrozze (allora ve ne erano ancora molte) avessero le ruote felpate, e sopra tutte le voci fosse messa la sordina, per addolcirle.

E questa Torino mi conquistò d'improvviso. Sentii che soltanto in questa città, non catalogata fra le meraviglie che i turisti sono obbligati a visitare, in questa città dalle mansuete colline, dal fiume che sembra rallentare il suo corso per non turbare la calma di tutte le cose, in questa città ordinata, geometrica e misurata come un teorema, enigmatica ed inquietante come una cabala, astratta come una scacchiera, avrei potuto (logoro e frusto com'ero pei molti travagli) riprendere la mia vita di pittore. A Torino che ha potuto e saputo mantenere attraverso tanti secoli la sua austera, semplice struttura di città romana, ove i ricordi storici non sono ingombranti, non sono invadenti, ove dei movimenti d'avanguardia (parlo soprattutto dei movimenti artistici) in tutti i tempi sono giunti soltanto ed in ritardo pochi elementi e sia pure i più essenziali, i più duraturi. A Torino ho potuto trovare la mia casa. Nella mia casa, in un severo palazzo di stile nettamente umbertino, in fondo ad un cortile, silenziosa e un po' triste, sono nati tutti i miei quadri. Gli echi delle polemiche, dei convulsi moti rivoluzionari artistici irradiati dalla « ville lumière » e che avevano in molte città italiane i loro corifei scaldati ed autorevoli, giungevano stanchi a Torino, ma svanivano si smorzavano addirittura contro le grigie pareti del mio studio.

Provincialismo! Sì, questa parola è stata detta e ripetuta dai « critici attitrès » sulla mia pittura. Non mi sono mai sentito offendere dalla taccia di provinciale; non sono mai stato assalito dalla febbre di sentirmi inquadrato, di sentirmi partecipe di un movimento di attualità, non ho mai sofferto per la rivalità trionfante degli artisti perfettamente aggiornati. Penso con orgoglio che più d'un pittore (anche fra gli eccelsi), dimentico e schivo delle aspirazioni dei più, anzi deludendo i più, chiuso gelosamente nel suo mondo, cercando e trovando soltanto se stesso non ha tradito ma servito fedelmente la pittura.

#### MASSIMO MILA: **La musica a Torino**

Neanche il più sfrenato amore di campanile potrebbe indurre ad allineare Torino fra le capitali musicali d'Italia. Qui chi dice musica italiana, pensa a Napoli a Roma a Venezia, magari a Firenze che fu la culla del melodramma o a Milano che fu la sede della sua opulenza. A quella bassa Lombardia ed Emilia, terra facinorosa che pullula naturalmente di gas infiammabili e di talenti drammatico-musicali.

A Torino la musica visse a lungo d'una sua vita signorilmente appartata, nell'atmosfera un po' triste e senile della corte sabuada, all'ombra di cupi marmi verdastri, sotto l'insegna d'una discrezione parsimoniosa che non ama lo sfoggio. Essere molto ed apparire poco, è un po' la norma del torinese, e lo era dei suoi regnanti;